

Lorenzo Mascheretti

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano | lorenzo.mascheretti@unicatt.it

ORCID 0000-0002-4497-9746

KEYWORDS

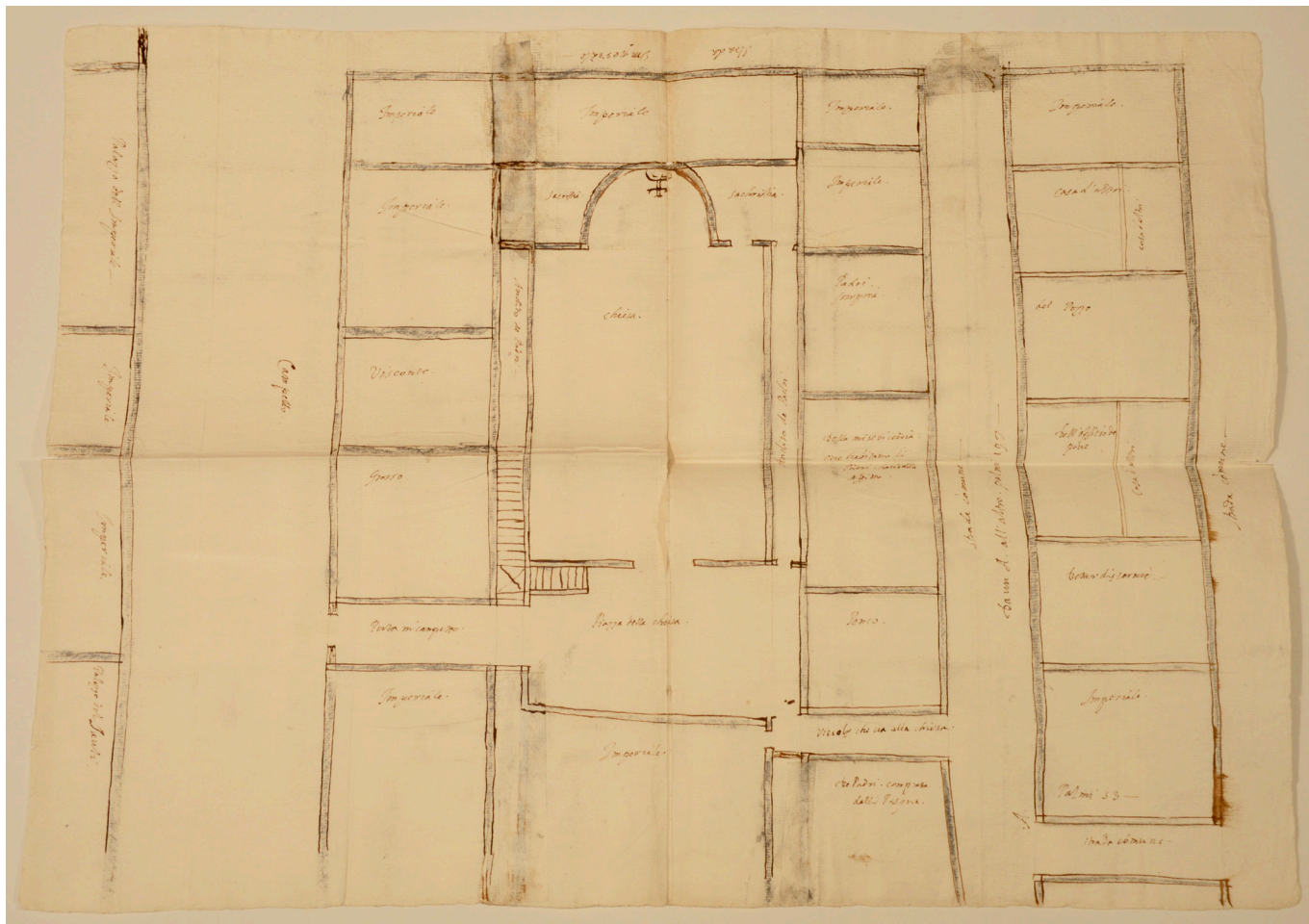
Barnabiti; Seicento; città; riuso; insediamento

ABSTRACT

L'Archivio Storico di San Barnaba a Milano conserva un'eterogenea raccolta grafica databile a partire dalla seconda metà del Cinquecento (Cartella Grande I e II), comprendente disegni di architetture e apparati liturgici, studi preparatori per cicli agiografici e illustrazioni a stampa, rilievi e progetti di edifici. In quest'ultima categoria rientra la produzione connessa alle nuove fondazioni promosse dalla congregazione dei Barnabiti a cavallo tra Cinquecento e Seicento nei maggiori centri italiani. Il presente contributo si serve di alcuni pezzi del citato corpus grafico per indagare il contesto urbano in cui l'edificio si inserisce e le possibili dinamiche di insediamento seguite dai Barnabiti. A differenza di altri ordini religiosi, non pare che essi adottassero strategie ricorrenti, piuttosto che occupassero il sito di volta in volta secondo criteri di praticità e profitto in sintonia con i valori di rigore e concreta umiltà propri del loro carisma.

English metadata at the end of the file

Le città dei Barnabiti. Alcuni casi di insediamento urbano della congregazione tra XVI e XVII secolo



1
Lorenzo Binago (attr.), "Di San Paolo in Campetto".
Pianta della chiesa e del convento di San Paolo Vecchio
di Genova. Progetto. ASBmi, n. inv. CGI_148.

FORME DI INSEDIAMENTO ENTRO IL 1650

Dietro richiesta della Congregazione sullo stato dei Regolari istituita da Innocenzo X nel 1649, e sulla spinta della costituzione apostolica *Inter caetera* emanata dal pontefice il 17 dicembre di quell'anno, agli inizi del 1650 anche i Chierici Regolari di San Paolo, più comunemente conosciuti con il nome di Barnabiti, si occuparono della compilazione delle relazioni previste dal censimento patrimoniale e finanziario innocenziano, coinvolgendo tutte le case all'epoca sottopostegli in Italia: i conventi interessati furono 42, divisi nelle tre province lombarda, piemontese e romana.¹

Il censimento mostrava l'esito parziale di un'evoluzione iniziata solo ottant'anni prima, quando la congregazione era stata fondata a Milano per iniziativa di Antonio Maria Zaccaria.² La prima fase cinquecentesca di diffusione – assai lenta, e che aveva visto i Barnabiti insediarsi, dopo Milano, a Pavia, Monza, Casale Monferrato e Roma – riprese vigore con l'approvazione delle nuove *Costituzioni* da parte di Gregorio XIII nel 1579, e interessò dapprima l'area nord italiana, per ovvie ragioni connesse alle origini del carisma. Alla fine del Cinquecento si contava una quindicina di insediamenti in poco più di dieci località e, grazie anche alla presenza di personalità di rilievo ai vertici, con

il nuovo secolo gli insediamenti furono incrementati e adeguati alla vocazione didattica e insegnante che la congregazione stava scoprendo.

Le citate relazioni richieste da papa Pamphili, elaborate secondo un formulario standardizzato, consentono di ottenere alcune informazioni sul primo insediamento dei Barnabiti nelle diverse città, dal momento che una voce del modulo-guida indicava espressamente al compilatore di fornire brevi cenni storici sulla fondazione, e in particolare sui lasciti testamentari che l'avevano resa possibile.³

Nei 42 casi documentati entro la metà del XVII secolo, varie furono le modalità con cui i religiosi giunsero nelle città e finirono per insediarsi. Nella maggior parte dei casi, essi furono chiamati da cardinali, vescovi o alti prelati – nelle *Costituzioni* i padri di San Paolo si definiscono "episcoporum adiutores",⁴ ovvero collaboratori dei vescovi nella riforma del clero – per la fama della loro vita esemplare, e in seguito per il loro riconosciuto ruolo di educatori. Essi furono sostenuti dall'aiuto della nobiltà locale, che sin dall'inizio dimostrarono di saper coinvolgere,⁵ e che volentieri a sua volta desiderò veder legato il proprio nome a quello di una congregazione dalla spiritualità tanto retta, presso la quale si sarebbe poi assicurata l'educazione dei

propri rampolli. Così, sotto forma di donazioni, le *élites* nobiliari e professionali misero a disposizione patrimoni immobiliari e finanziari, agendo individualmente o in forme aggregative laiche. A queste realtà i Barnabiti si affidarono nella primissima fase di arrivo, risiedendo temporaneamente in ambienti funzionali messi a disposizione in diverse forme.

Nelle pagine che seguono, sulla base di materiali conservati presso l'Archivio Storico di San Barnaba a Milano, si analizzeranno alcuni casi di insediamento riguardanti le citate fondazioni cinque-seicentesche, con particolare attenzione al momento preliminare di indagine di ciascun sito e delle sue caratteristiche da parte della congregazione, che precede l'intervento edilizio vero e proprio, qui solo accennato.

L'IMPORTANZA DEL SITO NELLA FORMULA DI LORENZO BINAGO

Ciò che spingeva i Barnabiti all'accettazione della destinazione era la volontà di stanziarsi in una posizione ottimale all'interno del tessuto urbano, in un luogo strategico e centrale della vita cittadina, dove avrebbero potuto al meglio esercitare la prima missione, ovvero quella di riaccendere nella popolazione lo spirito religioso, attraverso la parola e l'esempio di vita.⁶

L'analisi della comodità e della salubrità dell'area in cui si intende edificare è raccomandata dalla trattatistica architettonica di tutti i tempi, da Vitruvio a Serlio: sempre la scelta del sito è intesa come fase irrinunciabile nel processo che porta alla fondazione di una città e quindi alla costruzione di nuovi edifici. In sintonia con questa tradizione, precetti pratici e salutistici per l'elezione del luogo migliore di insediamento sono dettati anche nella *Formula del officio del Prefetto delle fabbriche apresso delli Chierici Regolari della Congregazione di San Paolo*, testo composto tra gli anni ottanta e i primi novanta del Cinquecento dall'architetto barnabita Lorenzo Binago e rimasto manoscritto, ma destinato probabilmente alla stampa, in un progetto di pubblicazione di regole da divulgare all'interno della congregazione, contenenti norme per i diversi settori della vita quotidiana.⁷ Il testo di Binago, parte del piano editoriale, era destinato a dare "lume" al prefetto che si sarebbe trovato a dirigere una nuova fabbrica architettonica. Le parole dell'autore a proposito della scelta del sito confermano la conoscenza e la frequentazione dei precedenti trattatisti:

Nel ellegere il sito, se ci sarà concesso, si pigliarà in luogo più rilevato della città, lontano da' luoghi infami et da piazze di merchato et de' botegari, et da strade strepitose et sporche; ma si pigliarà in luoghi honorati et nobili, o in piazze ove metino capo molte strade, et sijno nel habitato, per comodo maggiore nostro et de' cittadini a' quali habiamo da servire. Si procurerà ancora di haver giardino, cortile per galinano, et sito per fare scuole, oratorij e apartamento per li esertitij, infermarie et cose tali, che si aspetano ad una habitatione civile.⁸

In accordo con Binago, le caratteristiche del sito migliore sono rappresentate dalla sua posizione elevata rispetto al resto dell'abitato, e dalla lontananza da quartieri degradati o troppo affollati, che avrebbero potuto arrecare disturbo ai religiosi o,

ancor peggio, compromettere la loro reputazione. Al contempo è tenuta in grande considerazione la necessità di un comodo afflusso di fedeli: le piazze e gli snodi viari diventano luoghi ottimali per l'insediamento, poiché favoriscono la mobilità delle persone.

DUE ESEMPI DALL'ARCHIVIO STORICO DI SAN BARNABA: LA COMODITÀ A GENOVA E NAPOLI

Risentono di queste prescrizioni alcuni disegni conservati presso l'Archivio Storico di San Barnaba a Milano, relativi precisamente ai nuovi insediamenti barnabiti di Genova e Napoli, e finalizzati a un'iniziale indagine dei luoghi in cui stanziarsi nelle due città, all'insegna della *commoditas* del sito.

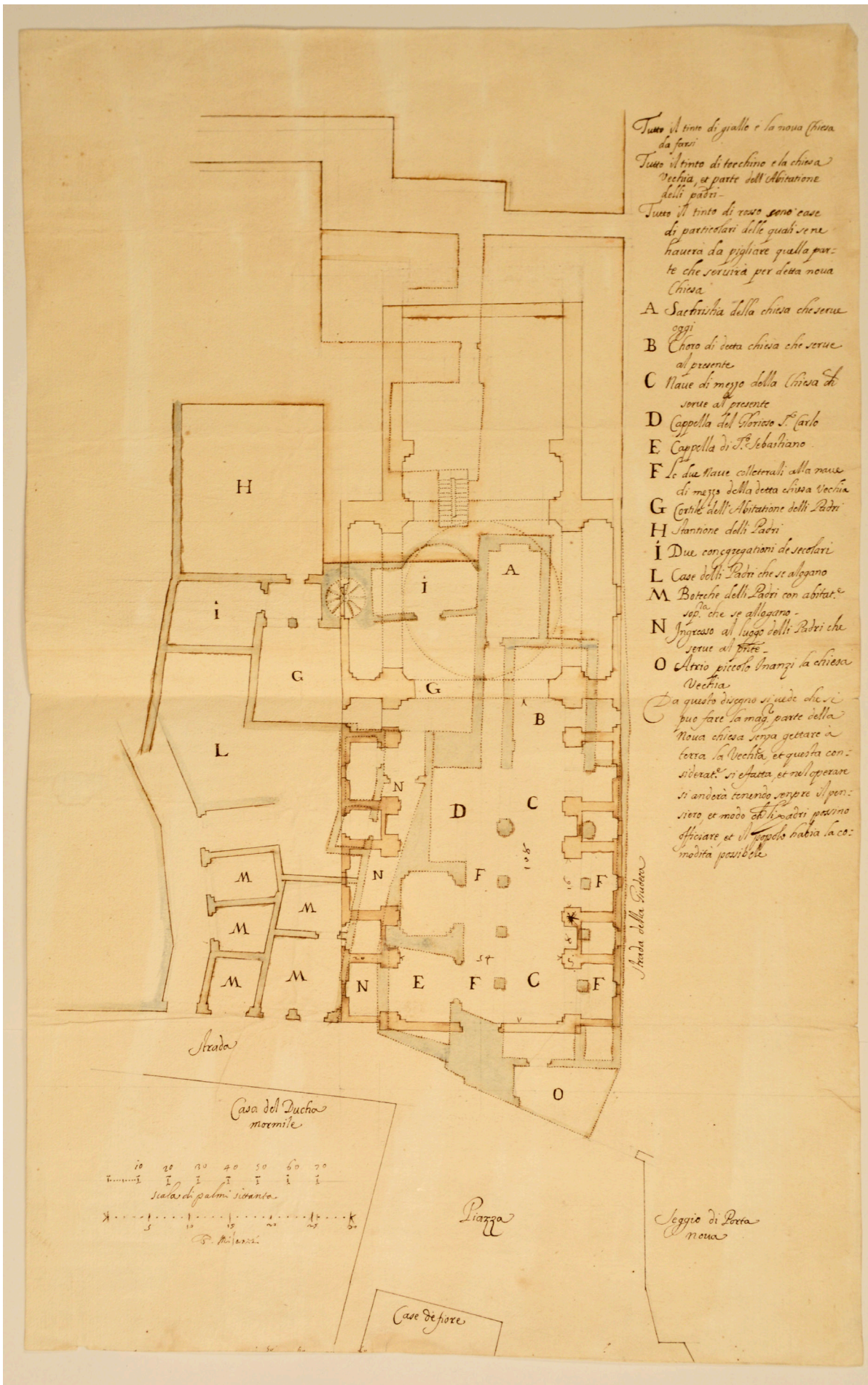
Il disegno CGI_148,⁹ attribuito allo stesso Binago, rappresenta il quartiere di San Paolo in Campetto a Genova. Per tutta la seconda metà del Cinquecento sono testimoniate trattative al fine di garantire ai Barnabiti un insediamento nella città a "San Pietro in Arena", poi concesso ai padri Somaschi.¹⁰ Solo nel 1609 la nobile famiglia Camilla decise di affidare ai Chierici Regolari di San Paolo la propria cappella gentilizia, d'origine duecentesca, in Campetto, a pochi passi dalla Cattedrale e dal Palazzo Ducale.¹¹ Nonostante la posizione centralissima, la chiesa era attornata da un labirinto di vicoli e case, che impediva l'afflusso delle persone, l'ampliamento dell'edificio e in particolare la costruzione di un collegio, il quale sarebbe stato in seguito edificato presso la nuova sede di San Bartolomeo degli Armeni (1656).¹²

Il disegno mostra la distribuzione delle proprietà private attorno alla chiesa.¹³ **Fig. 1** Il rilievo della zona di Campetto era il primo passo nell'ideazione della nuova struttura, di cui si conserva un progetto di Binago (CGI_042)¹⁴ – ormai nell'idea avanzata di un edificio a tre navate, con cappelle laterali, absidi rettangolari e una facciata verso la piazza – fortemente condizionato dal sito, come si ricava dal commento dell'architetto:

Si è regolato questo disegno alla capacità del sito che vi è, et che si spera, [...] hauto risguardo al confinio con visini, et alli loro et nostri lumi, et alle strade et piazza di Campeto ove sarà il prospetto della facciata. Né trovo altra forma che più goda il sito et del lume in queste angustie del distretto di Genoa.¹⁵

Il termine "angustie" pare qui porsi in aperta opposizione a quella comodità d'uso che i Barnabiti andavano ricercando per il proprio popolo, e che era raccomandata nella *Formula*.

Anche a Napoli, dove giunsero alla fine del XVI secolo, i Chierici Regolari di San Paolo avrebbero desiderato un luogo che fosse confortevole per sé e per i fedeli. Dopo diversi tentativi, attraverso cui provarono a ottenere prima la cura di Sant'Anna dei Lombardi – per restare il più vicini possibile alla comunità dei propri corregionali nella città partenopea –, poi per due volte la chiesa di Sant'Arcangelo agli Armieri, ricevettero in seguito la chiesa di Santa Caterina Spina Corona, e nel 1609 ebbero infine Santa Maria in Cosmedin.¹⁶ Il disegno CGI_070, attribuito al ferrarese Bartolomeo Picchiatti,¹⁷ mostra in acquerello azzurro l'antica chiesa del quartiere di Portanova e in giallo la nuova che avrebbe dovuto costruirsi. **Fig. 2** Nella nota allegata, ancora una volta, dopo aver considerato la possibilità di risparmiare



2
Bartolomeo Picchiatti (attr.), Pianta della chiesa di Santa Maria in Cosmedin di Napoli. Rilievo e progetto. ASBm, CGL_070.

gran parte dell'edificio antico, si legge: "nel operare si andrà tenendo sempre il pensiero, et modo che li padri possino officiare, et il popolo habia la comodità possibile".

LA PRATICA DEL RIUSO EDILIZIO E IL PASSAGGIO DAGLI UMILIATI AI BARNABITI

La citata conservazione delle preesistenze, che sarebbero state inglobate nelle moderne addizioni edilizie, era pure prescritta nella *Formula* e incoraggiata fino all'ultimo nella fase progettuale: all'architetto era suggerito infatti di meditare sul disegno compiuto e di farlo per così dire invecchiare, per non essere assalito da una smania distruttiva, che avrebbe potuto condurlo inconsideratamente "per desiderio di edificare e cominciar l'opera – a ruvinare casamenti et muraglie antiche".¹⁸ Alla base di un simile atteggiamento stava lo spirito parsimonioso della congregazione dei Barnabiti, che avrebbe portato spesso i padri a vagliare l'eventualità di un riutilizzo totale di strutture preesistenti, in accordo con una prassi architettonica ampiamente diffusa nel corso del XVI secolo e adottata in maniera analoga da altri ordini religiosi.

Il fatto che nel tardo Cinquecento, in concomitanza con l'espansione dei Chierici Regolari di San Paolo, fosse in corso una grave crisi degli Umiliati, che avrebbe portato in pochi anni alla definitiva soppressione dell'ordine, offrì l'occasione del subentro dei Barnabiti in alcune fondazioni umiliate dello Stato di Milano, le quali furono in seguito rinnovate e trasformate.¹⁹

Questa decisione si collocava in un più complesso processo di tentata riforma degli Umiliati condotto negli anni precedenti, in cui proprio i Barnabiti ebbero un ruolo chiave. Carlo Borromeo, protettore dell'ordine dell'umiltà, aveva infatti provato a scongiurare l'ormai ventilata soppressione, motivata dalla profonda corruzione in cui era incorso il movimento, ipotizzando prima l'inserimento di altri ordini nelle comunità umiliate, per correggerne le viziate abitudini con l'esempio di religiosi virtuosi; poi, sforzandosi affinché la fresca congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo fosse assorbita dal più antico ma corrotto ordine.²⁰ Entrambi questi esperimenti tuttavia fallirono, anche a causa del clima di tensione che si era diffuso in seguito all'attentato compiuto alla vita dell'arcivescovo di Milano nell'ottobre 1569 a opera di un gruppo di prepositi umiliati.²¹ Così l'ordine degli Umiliati fu soppresso da papa Pio V con bolla del 7 febbraio 1571:²² le chiese, le prepositure e le *domus*, con le rispettive rendite, furono riconsegnate alla Santa Sede, che ne dispose liberamente.²³ Come è noto, fu proprio grazie all'intercessione del cardinale Borromeo se papa Ghislieri nel 1570 concesse ai Chierici Regolari di San Paolo la chiesa di San Giacomo a Cremona.²⁴ Precedentemente, i Barnabiti avevano tentato di acquistare nella città lombarda le chiese di San Vito e di Sant'Erasmo, quest'ultima offerta loro dal vescovo Francesco Sfondrati, ma invano:²⁵ ottennero così quella di San Giacomo, tolta agli Umiliati alcuni mesi prima della data ufficiale di soppressione. Per via delle dimensioni esigue, a questa fu aggiunta nel 1584 quella di San Vincenzo, poiché

la sopra nominata chiesa era piccola, e per conseguenza non poteva capire la moltitudine del popolo che concorrevano a frequentare i santissimi sacramenti [...]. Et il titolo di San

Giacomo fu trasferito nella chiesa di San Vincenzo, la quale è capace di più di 2400 persone, constando di tre navi, tutta in volta, con sette altari, havendo la sagrestia vicina al choro.²⁶

Il motivo dell'annessione della nuova chiesa di San Vincenzo era rappresentato dalle scarse potenzialità dell'edificio umiliato, troppo piccolo ed evidentemente inadatto alle nuove e diverse attività previste dai Barnabiti.²⁷ Una simile incompatibilità, unita all'incuria degli Umiliati nei confronti dei propri luoghi – in special modo negli ultimi anni di vita dell'ordine e soprattutto a causa della scarsità di personale²⁸ – impose interventi di adattamento ai nuovi proprietari.

Lo stesso accadde a Monza, dove sempre a istanza di Carlo Borromeo fu concessa la fondazione di Santa Maria di Carrobiolo (1572) – prima posseduta dagli Umiliati, che ne avevano fatto la loro prepositura principale –, e i Barnabiti ebbero "obbligo di riparare et restaurare detto collegio et chiesa".²⁹ A Lodi, la prepositura di San Giovanni alle Vigne fu data dal commendatario Andrea Peretti ai Barnabiti nel 1605, "ma poi la chiesa fu di nuovo fabricata da' fondamenti da' sodetti Chierici Regolari con l'elemosine de' devoti".³⁰ Anche a Vercelli la prepositura di San Cristoforo, retta dal prevosto Gerolamo Corradi di Lignana – tra gli attentatori di Carlo Borromeo³¹ –, dopo la soppressione dell'ordine umiliato fu lasciata ai Gesuiti e quindi ai Barnabiti.³² A Bergamo, dove più volte si invitarono i Chierici Regolari a stabilirsi, nel gennaio del 1575 il vescovo Federico Cornaro aveva offerto loro il complesso dei Santi Simone e Giuda *della Mazzone*, già degli Umiliati,³³ che sarebbe poi passato in commenda ai Teatini di Sant'Agata.³⁴

Alcune considerazioni di carattere logistico paiono utili a rendere evidenti le difficoltà di adattamento da parte della nuova congregazione subentrata nelle case umiliate. In caso di comunità miste, sin dalle origini l'architettura umiliata aveva previsto una suddivisione degli ambienti sacri, riflesso della pluralità di forme religiose presenti all'interno dello stesso ordine: la distinzione dei locali era effettuata probabilmente sulla base dell'uso liturgico che ne veniva fatto e dei soggetti – comunità del primo, del secondo e del terzo ordine, corrispondenti rispettivamente a chierici, laici e laiche non sposati e sposati – che li avrebbero occupati e vissuti quotidianamente.³⁵

Demarcazioni tanto nette, ad esempio nella forma di tramezzi all'interno delle chiese,³⁶ avrebbero potuto rappresentare un impedimento ai Chierici Regolari di San Paolo, soprattutto se si considera che le *Costituzioni* dei Barnabiti raccomandavano di salvaguardare la funzionale esecuzione dei riti liturgici propri della congregazione.³⁷ Pertanto è ipotizzabile che tali barriere, qualora non fossero già state smantellate per effetto della Controriforma, potessero essere abbattute in occasione del passaggio di proprietà: così accadde verosimilmente a Vercelli, in accordo con le fonti ottocentesche, nel 1586.³⁸

Inoltre, gli ambienti preposti alle attività pratiche presenti nei complessi umiliati, dove si svolgeva prevalentemente la lavorazione della lana, dovettero subire a loro volta trasformazioni e cambi di destinazione, per essere adeguati alle esigenze di una congregazione che, dagli inizi del XVII secolo, avrebbe maturato una precipua inclinazione al lavoro intellettuale, all'insegnamento e alla formazione dei giovani, escludendo sempre più

quello manuale, come dimostra la quasi indolore soppressione di diverse grange agricole barnabite attorno alla metà del secolo.³⁹

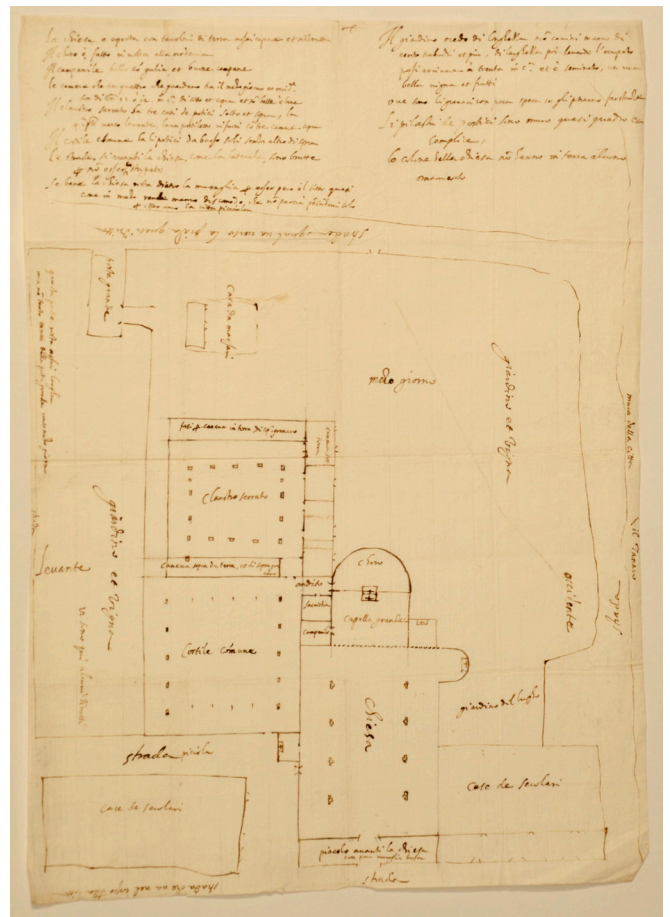
ALESSANDRIA, UNA FONDAZIONE MANCATA?

Parole che bene evidenziano la riconversione economica di cui si è detto si leggono sul disegno CGI_079, **Fig. 3** relativo al complesso di San Giovanni del Cappuccio ad Alessandria, appartenente a sua volta agli Umiliati, oggi non più esistente.⁴⁰ In una nota sul foglio è scritto: “ove sono li granari con poca spesa se gli potranno far stanze”, a suggerire la possibile trasformazione degli antichi magazzini in una nuova casa.

Non sono documentati rapporti tra i Barnabiti e questa fondazione alessandrina, che nel 1621 sarebbe passata ai minimi di San Francesco di Paola.⁴¹ Come si ricava da inediti documenti dell'Archivio Storico di San Barnaba, nel corso della prima metà del XVII secolo i Chierici Regolari di San Paolo avevano tentato più volte di insediarsi ad Alessandria: forse già nel 1613, quando è registrata una generica convenzione tra la congregazione e la città per l'acquisto di terreni da parte di un non precisato collegio,⁴² sicuramente nel 1628, quando l'arcidiacono Michele Colli aveva inviato una supplica al Consiglio perché acconsentisse all'introduzione dei Barnabiti,⁴³ e nel 1630, quando una lettera al vicario generale Giulio Cavalcani aveva informato della possibilità di ottenere una chiesa “poca e antica” nei pressi di Porta Genovese, probabilmente identificabile con l'attuale San Giacomo della Vittoria.⁴⁴

I padri ricevettero una sede ad Alessandria solo nel gennaio 1640, quando il Consiglio – in seguito all'entusiasmo derivato dalla presenza del barnabita Carlo Maurizio Lancellotti in città – all'unanimità decise di donare alla congregazione la nuova chiesa di San Rocco, “bellissima, finita, et ornata di quanto si può desiderare”, edificata una decina di anni prima in occasione della peste.⁴⁵ Alla decisione aveva contribuito anche l'iniziativa della nobiltà locale, come si ricava dalle missive spedite da Alessandria a Milano nei giorni immediatamente successivi, con cui i nobili Tullio Maria Gallarati,⁴⁶ Girolamo Guasco,⁴⁷ Tiburzio Milanese⁴⁸ e lo stesso arcidiacono Colli si congratulavano per la donazione e raccomandavano di accettarla.⁴⁹ Sebbene in un primo momento i padri si fossero adoperati per prendere possesso della chiesa, sollevando i malumori degli altri ordini regolari presenti in città,⁵⁰ la concessione “non ebbe effetto alcuno, per l'angustia forse del sito annesso e la vicinanza del pubblico spedale de' SS. Antonio e Biagio, ond'era affatto impossibile fabbricarvi alcuna conveniente abitazione”.⁵¹

La presenza nell'archivio milanese del citato disegno CGI_079 e di un altro rilievo CGI_088, eseguito a Milano il 4 settembre 1597 da Giovanni Battista Clarici⁵² **Fig. 4** – entrambi finalizzati a registrare la situazione del complesso umiliato alessandrino di San Giovanni del Cappuccio sul finire del secolo –, potrebbe suggerire un iniziale interesse da parte dei Barnabiti per quella sede rimasta vacante, in vista di un loro più precoce progetto di insediamento in città, poi sfumato. I toni delle iscrizioni leggibili sui disegni, che si riferiscono a possibili calcoli sull'ampiezza dei giardini e delle vigne nell'ex complesso umiliato alessandrino – forse per riqualificarli –, potrebbero non escludere del tutto questa ipotesi.

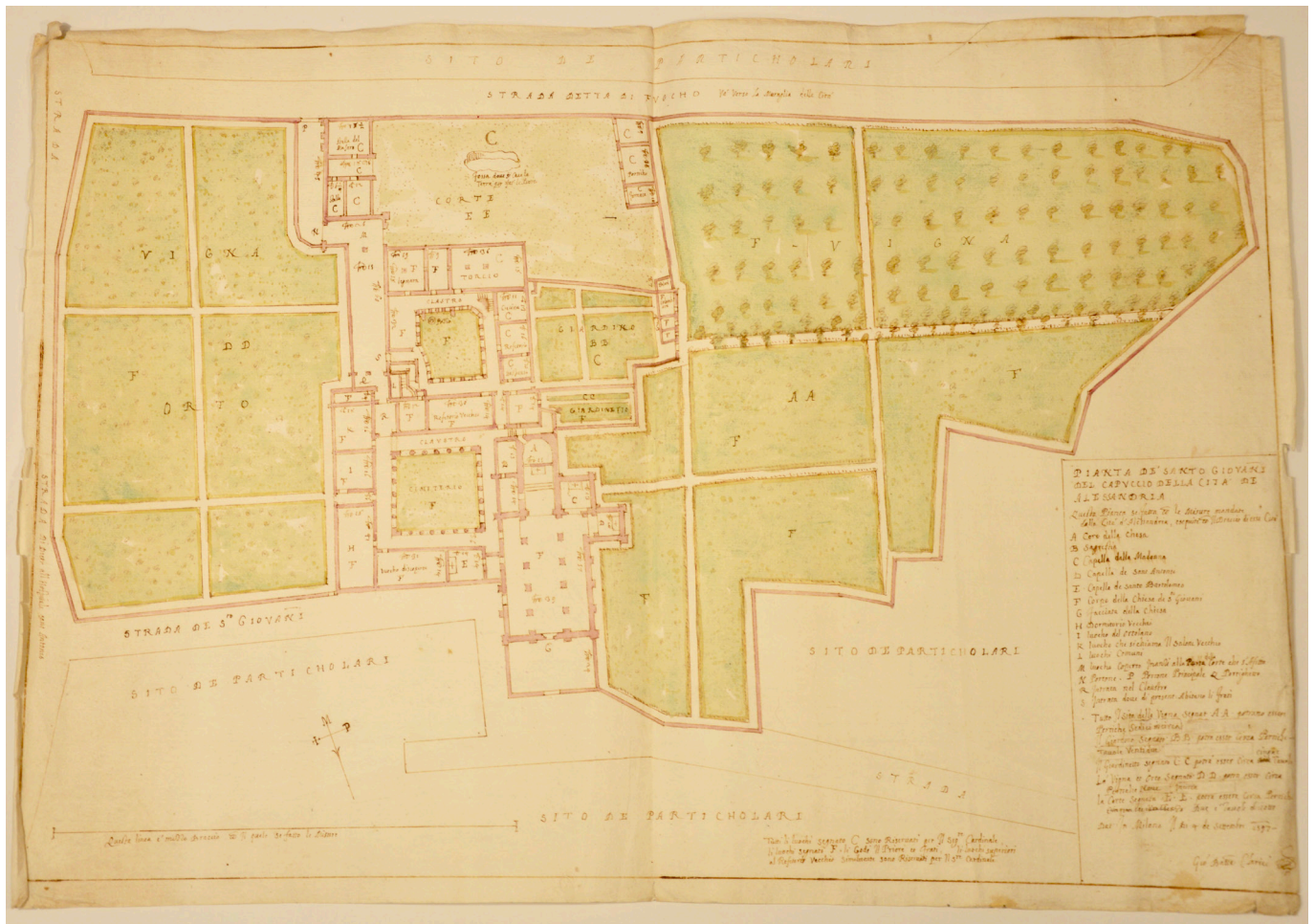


3
Anonimo, Pianta della chiesa e del convento di San Giovanni del Cappuccio di Alessandria. Rilievo. ASBMI, n. inv. CGI_079.

TRA PIANI INSEDIATIVI INTERNI E CONSULENZE ESTERNE: IL CASO DI TIVOLI

Nell'Archivio Storico di San Barnaba sono conservati altri disegni che, non riferiti a fondazioni della congregazione, suscitano lo stesso interrogativo sorto per San Giovanni del Cappuccio di Alessandria, ovvero che essi possano costituire una traccia di antichi piani insediativi, poi naufragati o attuati in altre forme in diversi tempi. Non è escluso, d'altro canto, che questi possano rappresentare anche le testimonianze di lavori e consulenze compiuti da architetti barnabiti per commissioni esterne, e che pertanto debbano essere svincolati dalla storia della congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, e piuttosto riferiti alle iniziative edilizie di altri istituti religiosi. Il tenore di certe considerazioni annotate sui fogli, che rimandano a possibili trasformazioni per usi comunitari dei siti preesistenti, lasciano infatti credere che i nuovi inquilini potessero coincidere con esponenti del clero regolare.

Sembrirebbe questo il caso di due disegni relativi alla chiesa di San Paolo a Tivoli, CGI_090⁵³ e CGI_093, di cui il primo è forse riferibile a Giovanni Ambrogio Mazenta, sulla base dell'esame del *ductus* di scrittura, compatibile con altri autografi dell'architetto barnabita, e di una sigla scioglibile in via ipotetica come “G[?] P[adre?] M[azenta] A[mbrogio]”. L'antica collegiata di San Paolo, non più esistente, fu abbattuta per permettere la costruzione del seminario detto “dei chierici”, voluto dal cardinale di origini milanesi Giulio Roma, vescovo di Tivoli dal 1634 al 1652.⁵⁴



4
Giovanni Battista Clarici, "Pianta del Sito di San Giovanni in Alessandria". Pianta della chiesa e del convento di San Giovanni del Cappuccio di Alessandria. Rilievo. ASBm, n. inv. CGL088.

Il disegno CGI_090 presenta la pianta dell'antico edificio chiesastico. **Fig. 5** Alla chiesa si accedeva per mezzo di un portichetto, che dava su una piazza, e di fronte al quale un rettilo orientato a ovest, tagliando il tessuto urbano, permetteva la suggestiva visione della città di Roma "stando dall'altare". Sulla piazza si affacciava il palazzo Zacconi, il cui proprietario era "homo molto affezionato ala religione et sene spera gran carità", possessore di un altare di famiglia nella collegiata, a sinistra entrando. Altri altari sono indicati,⁵⁵ con le rispettive rendite aggiornate a "lanno di recognitione",⁵⁶ che tuttavia non si conosce. Immaneabile è l'utilizzo di tempi verbali al condizionale, unito ad alcune riflessioni sul possibile allargamento di spazi da destinare al refettorio e al dormitorio. Un altro appunto, con cui si annotano le peculiarità del luogo, appare in sintonia con le indicazioni date da Binago nella *Formula*, quando scrive:

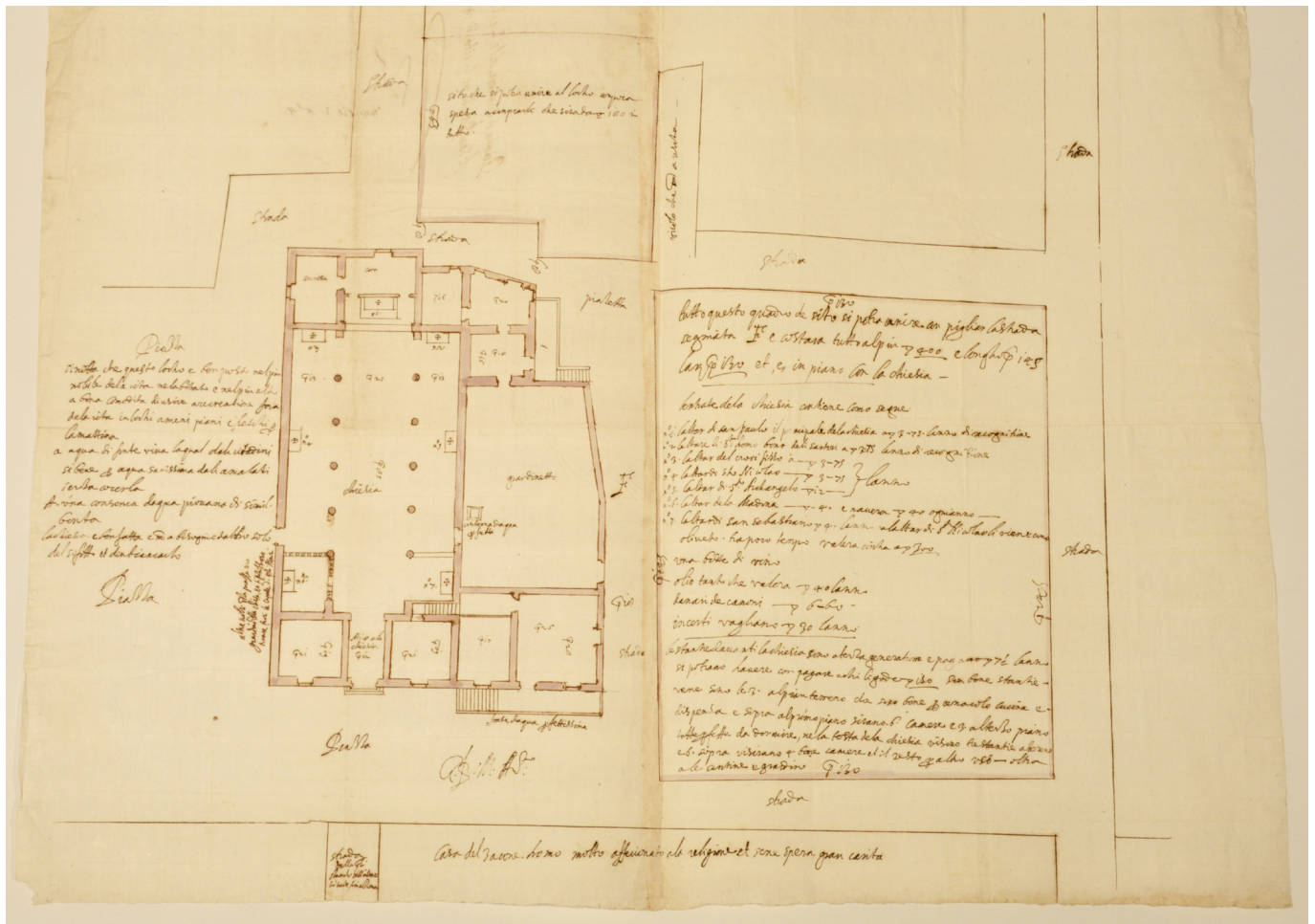
Et principalmente avanti d'ogni cosa farlo [l'architetto] informato della qualità del sito et sua figura, et grandezza, et delle sue qualità bone o cative di qual si voglia genere, et di quello che di esso si pote probabilmente sperare con il tempo, quando che il presente non fosse sufficiente, stando che il sito al Architetto è come la tavola al pittore.⁵⁷

E proprio nella didascalia del disegno CGI_090, quasi in risposta a questa raccomandazione, si legge:

Si nota che questo locho è ben posto nel più nobile de la cita nelabitato e nel più alto a bona comodità di usare arecreatione fora dela vita in lochi ameni piani e freschi per la mattina. A aqua di fonte viva la qual dali cittadini si bene per aqua sanissima dali amalati senza corerla. A una conserva daqua piovana di simil bontà. La chiesa è ben fatta e non a bisogno daltro solo del soffitto et dimbiancarlo.

Il riferimento è a una fonte della locale Acqua Rivellese,⁵⁸ "fonte daqua perfettissima",⁵⁹ che sul foglio è rappresentata vicino alla facciata della chiesa. Il facile approvvigionamento di acque salubri era una delle indicazioni della *Formula*, dove in altro punto sta scritto: "Et anchora si haverà ochio a pigliarlo ove sij bona aqua et bona aria, a voce et fama delli habitatori et del vicinato".⁶⁰

Nel disegno CGI_093 – non firmato né datato, ma in relazione al precedente – sono contenute informazioni analoghe. **Fig.6** S'aggiunge la sezione longitudinale della chiesa, nella quale sono riconoscibili le colonne in travertino, scanalate e d'ordine ionico ("colonne tutte in un scandellate credo di Trivertino en



5
Giovanni Ambrogio Mazenta (attr.), "Pianta et estruzione del sito e chiesa di San Paulo ne la città di Tivoli". Pianta della chiesa di San Paolo di Tivoli. Rilievo e Progetto. ASBmi, n. inv. CGI_090.

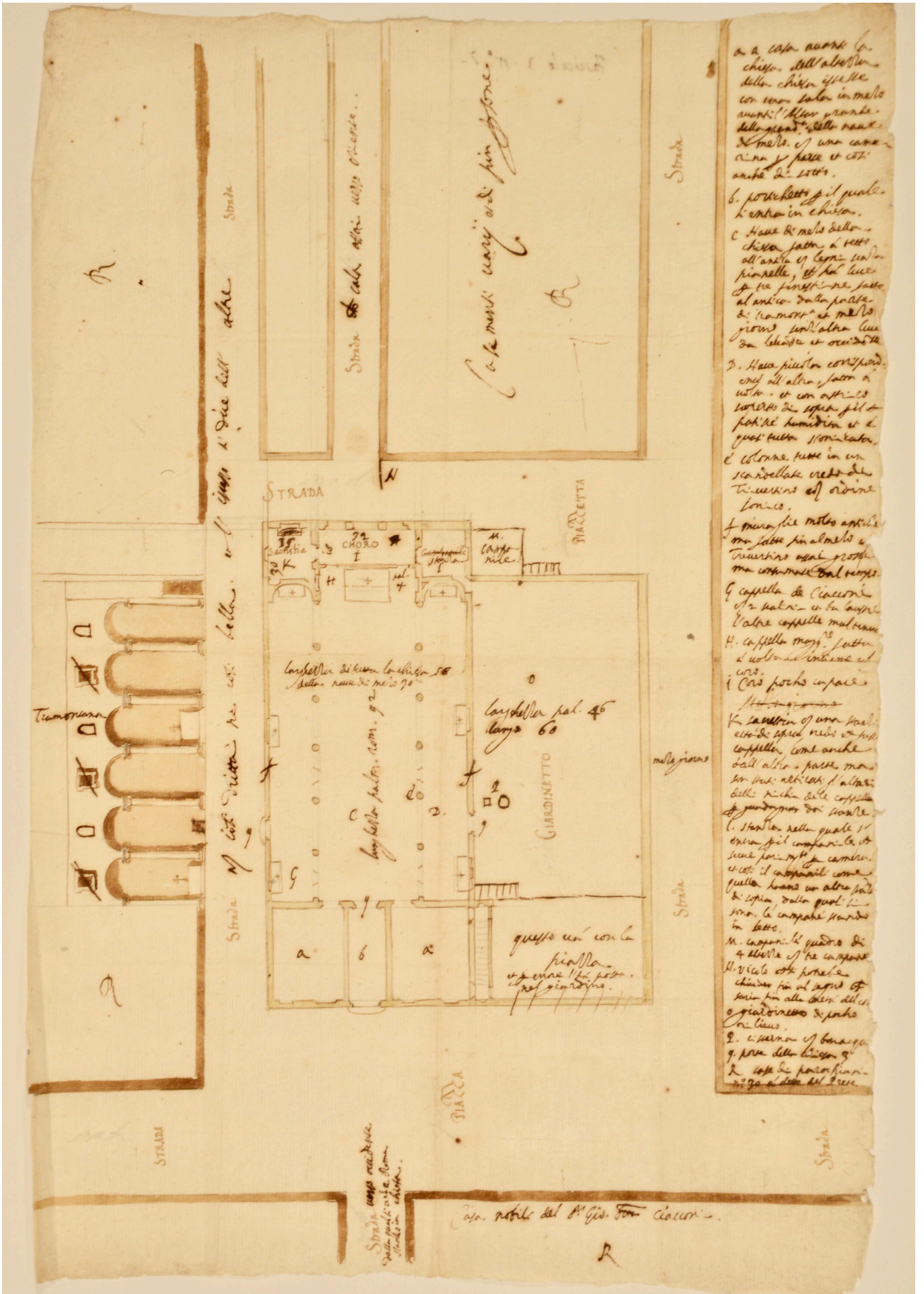
ordine ionico"), che suddividavano le tre navate. Le annotazioni, come si ricava dall'esempio citato, sono redatte questa volta in prima persona e informano di come, nel corso del sopralluogo, l'anonimo autore avesse interrogato il parroco, se l'ultima postilla, che riferisce una stima del numero dei parrocchiani di San Paolo, recita "à detto del Prete".

L'indicazione sulla possibilità di ottenere un finanziamento dal nobile locale, le riflessioni sugli allargamenti destinati a nuovi spazi della vita claustrale, l'interesse per l'assetto della parrocchia, la rispondenza con le norme di Binago sono tutti indizi che confermano le ipotesi iniziali, ovvero che la ricognizione a Tivoli fosse stata ordinata in vista dell'insediamento nella città di una comunità religiosa. Non è possibile dire se questa dovesse corrispondere proprio ai Barnabiti: non sono al momento note attestazioni documentarie che testimonino una volontà in questo senso da parte delle gerarchie della congregazione, e va inoltre considerato che i Chierici Regolari di San Paolo già possedevano dal 1592 la casa di Zagarolo nell'area fuori Roma, e un'altra ne avrebbero fondata ad Arpino nel 1629.⁶¹ Resta più percorribile, quindi, la pista secondo cui il rilievo potesse essere destinato anche a committenti esterni.

In quest'ottica, pare utile ritornare da ultimo sulla sigla creduta di Mazenta e apposta sul disegno CGI_090. L'architetto barna-

bita più volte fu insignito di incarichi romani all'interno della congregazione: ricoprì infatti il ruolo di preposito di San Paolo nell'Urbe dal 1623 al 1626 e fu vicario della provincia romana nel 1635, anno della morte.⁶² Nel periodo intermedio, come è noto, è documentata la sua attività al servizio del cardinale Francesco Barberini, per il quale fu impegnato in missioni e lavori diversi, tra cui si ricordano le relazioni in vista dei restauri del Pantheon e della basilica di San Giovanni in Laterano, una spedizione in Sicilia e l'elaborazione di un rilievo ricostruttivo della villa pliniana di *Laurentum*.⁶³ Il fatto che il cardinale, "tanto amico dei Barnabiti",⁶⁴ fosse stato governatore di Tivoli dal 1624 al 1632⁶⁵ suggerirebbe in maniera assai probabile che Mazenta possa essere stato inviato là su suo ordine proprio in quel periodo, per valutare l'idea del riutilizzo della vecchia collegiata, mai concretizzatosi.

L'estrema varietà di soluzioni adottate dai Chierici Regolari di San Paolo nel corso del loro insediamento nelle città che li accolsero tra Cinquecento e Seicento, esemplificata dai diversi casi qui illustrati, dimostra come, a differenza di altri ordini religiosi, essi non applicassero strategie ricorrenti,⁶⁶ piuttosto occupassero i luoghi di volta in volta secondo criteri di praticità e profitto - minima demolizione e massima utilizzazione -, in sintonia con i valori di rigore e concreta umiltà della loro



a. a casa avanti la chiesa dell'abitazione della chiesa e delle con una sala in mezzo avanti l'altare grande della cappella della nave di marmo di una casa di una piazza e così anche di sotto.

b. portico per il quale si entra in chiesa.

c. Haue di marmo della chiesa fatto a tutto all'altare di legno con pinnette, et ha luce per tre finestre che sono al antico dalla parte di tramontana et m'ho giorno sull'altra lue da sinistra e occidente.

d. Haue piedoni con piedoni et all'altra parte di sotto et con altri piedoni di sopra per poter tenere humidita et di quel tutto s'ornate.

e. Colonne tutte in un scandellato creto due trionfanti ad rovine romane.

f. pittura in marmo avanti una sala pin marmo e trionfanti con porta ma ornate dal tempo.

g. cappella de' Ciaroni di marmo in un arco l'altra cappella mal marmo.

h. cappella mogg. fatta di sotto all'altare et così.

i. Cors pochi in pace.

k. Cappella di una sala di sopra marmo et pin cappella come anche dall'altare parte marmo in due altari e altri delle niche delle cappelle e quadruplo di marmo.

l. Stanza nella quale si entra per il campanile et serve per il campanile et così il campanile come quella haue un altro paio di sopra della quale sono le cappelle fatte in ferro.

m. capone le quadre di 4 et altre che capone.

n. vicolo con portico chiuso per al capo et serve per alla casa del re e giardino di pinto di casa.

o. c'haue di marmo e porta della chiesa e di sopra de' portico di sopra a casa del re.

Casa nuova usata di pinnette.

Strada di casa di marmo e di sopra l'altare della chiesa.

Trionfanti

molo giardini

Strada

Strada con marmo e pinnette di sopra.

Casa nobile del Sig. Gio. Tom. Ciaroni.

6
 Anonimo, Pianta e sezione longitudinale della chiesa di San Paolo di Tivoli. Rilievo. ASBMI, n. inv. CGL_093.

spiritualità, anche qualora la fondazione non fosse destinata alla propria comunità. Le parole di Binago vengono di nuovo in soccorso: "Dovemo [...] ancho nelle fabbriche essere di bono esempio, stando dentro a' termini della povertà profesata et modestia religiosa, et masime nelle nostre case et habitationi; et dirò ancho nelle chiese".⁶⁷ Se una ricorrenza si vuole individuare, essa va forse ricercata nella rigorosa prassi seguita nella fase preliminare di studio delle aree d'insediamento per mezzo del disegno, che obbedisce nella maggior parte dei casi proprio alla normativa teorizzata nella *Formula* e sottostà a un principio cardine, secondo cui la raffigurazione del sito è strumento fondamentale per conoscere il luogo e appropriarsene teoricamente.

RINGRAZIAMENTI

Il presente contributo nasce dall'attività di catalogazione e prima inventariazione di un'eterogenea raccolta grafica conservata presso l'Archivio Storico di San Barnaba a Milano, Cartella Grande I e II (nel testo ASBmi, CGI e CGII), databile a partire dalla seconda metà del Cinquecento e comprendente disegni di architetture e apparati liturgici, studi preparatori per cicli agiografici e illustrazioni a stampa, rilievi e progetti di edifici. L'attività è stata condotta nell'ambito di un tirocinio curricolare della Scuola di Specializzazione in Beni Storico artistici dell'Alma Mater Università di Bologna (a.a. 2018–2019), con la direzione scientifica di Francesco Repishti (Politecnico di Milano), cui va la mia riconoscenza. Un ringraziamento particolare rivolgo a Stefano Bodini, per la costante assistenza prestatami nel corso della consultazione dei materiali dell'Archivio Storico di San Barnaba di Milano; a Roberto Livraghi, per aver voluto generosamente condividere con me le notizie in suo possesso inerenti al caso di Alessandria; a padre Filippo Lovison e a Donatella Bellardini, per le verifiche gentilmente effettuate nell'Archivio Storico Generalizio del Centro Studi storici PP. Barnabiti di Roma.

¹ Sergio Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," *Barnabiti studi* 1 (1984): 7–100.

² Sull'origine dell'ordine, resta ancora fondamentale Orazio Maria Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento* (Roma: Desclée, 1913).

³ Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 12.

⁴ *Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli Decollati* (Mediolani: apud Paulum Gotthardum Pontium, MDLXXIX), ora nell'edizione critica "Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati," a cura di Giovanni M. Salese, *Barnabiti studi*, n. 31 (2014): 228.

⁵ Elena Bonora, "Origini e trasformazione dell'ordine dei Barnabiti nel Cinquecento," in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Gianni Mezzanotte, numero monografico di *Arte lombarda* 134, n. 1 (2002): 9–11.

⁶ La fondazione della nuova casa della congregazione a Casalmaggiore, ad esempio, era avvenuta "nel miglior posto di lei, cioè nella stessa piazza, a man destra sul fiume [Po], ove per ciò è tutto il concorso, sì per udire le messe come per li santi sacramenti che s'amministrano, et per le prediche". Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 77.

⁷ Sulla *Formula* di Binago si veda: Francesco Repishti, "Formula del officio del Prefetto delle fabbriche apresso delli Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo secondo Lorenzo Binago," *Arte lombarda* 96–97, nn. 1-2 (1991): 137–40; Francesco Repishti, "Lorenzo Binago architetto e la Formula del officio del prefetto delle fabbriche apresso delli chierici regolari della Congregazione di San Paolo," *Barnabiti studi* 11 (1994): 75–118, dove è pubblicata l'edizione critica del testo; Nicolò De Mari, "La Formula del Binago nel quadro delle istruzioni edilizie degli ordini riformati," in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, 91–6.

⁸ Repishti, "Lorenzo Binago architetto," 100 (f. 12).

⁹ Il disegno è citato in Elda Sempio e Lorenzo Tosi, "L'archivio di San Barnaba a Milano," *Il disegno di architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private* 1 (1990): 13.

¹⁰ Francesco Repishti, "La fondazione genovese di San Pietro d'Arena (1591): la trattativa tra Carlo Bascapè, Lorenzo Binago i Sauli e alcuni signori," in *La fabbrica, la critica, la storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, a cura di Graziella Colmuto Zanella, Flavio Conti e Vincenzo Hybsch (Milano: Guerini Studio, 1993), 325–31.

¹¹ Claudio Paolucci, "Il primo insediamento dei Barnabiti a Genova. La chiesa di san Paolo in Campetto," in *Incorrupta Monumenta Ecclesia Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, vol. I, tomo 2, a cura di Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas E. Rehberg (Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2018), 1211–28.

¹² Paolucci, "Il primo insediamento," 1220.

¹³ Il nome più ricorrente è quello della famiglia Imperiale, che in Campetto aveva il proprio palazzo e dalla quale nel 1621 i Barnabiti avevano acquistato alcune case. Come si ricava dalle altre iscrizioni, i religiosi all'epoca avevano comprato proprietà anche dai Pasqua e risultavano in affitto in alcuni ambienti della locale Misericordia. Paolucci, "Il primo insediamento," 1220.

¹⁴ Il disegno è citato in Sempio, "L'archivio di San Barnaba," 12. Si veda anche: Paola Gais, "Fabbriche barnabiticche in Liguria. Progetti e realizzazioni," in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella (Milano: Guerini, 1996), 205–21.

¹⁵ ASBmi, CGL_042.

¹⁶ Emilio Ricciardi, "I barnabiti a Napoli e la chiesa di Santa Maria in Cosmedin," in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, 116–26; Marcella Campanelli, "Gli insediamenti dei Barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo," in *I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa*, numero monografico di *Barnabiti studi* 26 (2009): 45–54.

¹⁷ Ricciardi, "I barnabiti a Napoli," 119.

¹⁸ Repishti, "Lorenzo Binago architetto," 101 (f. 14).

¹⁹ Francesco Repishti, "Ma il meno che porti l'arte. Norma e prassi nell'architettura dei Chierici Regolari di San Paolo," in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella (Milano: Guerini, 1996), 41–43.

²⁰ Giuseppe M. Cagni, "Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato," *Barnabiti studi* 17 (2000): 417–59.

²¹ Michel De Certeau, "ad vocem, Carlo Borromeo, santo," in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XX (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1977), 260–9.

²² *Bullarium Romanum*, vol. VII (Torino: Dalmazzo, 1862), 885–88.

²³ Cagni, "Luigi Bascapè," 447.

²⁴ Sulla chiesa si veda ora Simona Bini, "Nuove acquisizioni sulla chiesa dei Santi Giacomo e Vincenzo in Cremona," *Bollettino Storico Cremonese* 19 (2013–2014): 219–28.

²⁵ Cagni, "Luigi Bascapè," 431–32.

²⁶ Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 61–2.

²⁷ Maria Grazia Sandri, "Il collegio dei Santi Giacomo e Vincenzo a Cremona: vicende di una fabbrica," in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella (Milano: Guerini, 1996), 188–89, con imprecisioni, segnalate e corrette nella recensione di Giuseppe M. Cagni, *Barnabiti studi* 16 (1999): 359–64.

²⁸ Cagni, "Luigi Bascapè," 428.

²⁹ Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 63. Per notizie sulla prima fase si veda ora Chiara Poliani, "La biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici,"

³⁰ Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," cit., 71. Un disegno dell'ASBmi, CGL_026, offre testimonianza di questa fase ricostruttiva e delle considerazioni compiute dai progettisti in merito al sistema di copertura della nuova chiesa: si veda Jörg Stabenow, *Die Architektur der Barnabiten. Raumkonzept und Identität in den Kirchenbauten eines Ordens der Gegenreformation 1600-1630* (Berlin-München: Deutscher Kunstverlag (DKV), 2011), 275. Si riferisce a San Giovanni delle Vigne anche il più tardo disegno CGL_127, firmato dall'ingegnere lodigiano Francesco Coutelet e datato marzo 1758: esso è citato in Sempio, "L'archivio di San Barnaba," 13.

³¹ Cagni, "Luigi Bascapè," 430.

³² Maurizio Casseti e Alfredo Nappi, *Il Palazzo di Governo di Vercelli già collegio dei Barnabiti* (Vercelli: Gallo Arti Grafiche, 2005), 15–30. Allo stesso modo, ad esempio, in quegli anni passò dagli Umiliati ai Gesuiti la chiesa di Santa Maria di Brera a Milano: Daniela Zocchi, "Le numerose sedi dei Gesuiti a Milano," in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia (XVI-XVII secolo)*, a cura di Luciano Patetta e Stefano Della Torre (Genova: Marietti, 1992), 259–62.

³³ Orazio Maria Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Seicento* (Roma: Industria tipografica romana, 1922), 425.

³⁴ Giovanni Spinelli, "Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1428-1810)," in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi e Luciano Vaccaro (Brescia: La Scuola, 1988), 217.

³⁵ Anna Salvioli Mariani, "Architettura e spazio liturgico degli umiliati: a proposito di tre manoscritti dell'Ambrosiana," *Arte lombarda* 161–162, nn. 1–2 (2011): 5–13.

³⁶ Salvioli Mariani, "Architettura e spazio liturgico degli umiliati," 11–2.

³⁷ "Constitutiones," 190.

³⁸ Stefano Martinella, "scheda cat. 56," in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, catalogo della mostra tenuta a Varallo, Vercelli e Novara nel 2018 (Milano: Officina Libraria, 2018), 369.

³⁹ Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 20. I Barnabiti non si trovarono a subentrare soltanto agli Umiliati: essi ottennero sedi di altri ordini che continuarono a esistere, come è il caso di Torino, dove la chiesa di San Dalmazzo passò loro dai Canonici Regolari di Sant'Antonio di Vienne: si veda Pietro Baricco, *Torino descritta. Parte prima* (Torino: Tipografia di G.B. Paravia e comp., 1869), 185. A Pescia essi si unirono ai preti della congregazione di Antonio Pagni: Giuseppe M. Cagni, "Il P. Antonio Pagni, la congregazione secolare dell'Annunziata di Pescia e i Barnabiti," *Barnabiti studi* 23 (2006): 7–157. A San Severino subentrano ai Filippini nella custodia del santuario: Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 35. A Bologna ottennero una sede parrocchiale, Sant'Arcangelo, poi lasciata perché troppo angusta, e sostituita con la nuova chiesa di San Paolo: Marinella Pigozzi, "Giovanni Ambrogio Mazenta architetto a Bologna," in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, 64. A Perugia ebbero la duecentesca chiesa di Sant'Ercolano, sorta sul luogo di martirio del santo, abbandonata da diversi anni, "profanata et essendo quasi piena di terra", perché la riportassero in auge: Giuseppe M. Cagni, "Da quattrocent'anni i Barnabiti a Perugia," *Barnabiti studi* 24 (2007): 10. Analoghe modalità si registreranno secoli dopo, quando la soppressione dell'ordine dei Gesuiti nel 1773 consentirà ai Chierici Regolari di San Paolo di subentrare nella direzione di seminari e collegi: si veda Repishti, "Ma il meno che porti l'arte," 41.

⁴⁰ Francesco Gasparolo, "Il convento di S. Giovanni del Cappuccio, secondo centro importante degli umiliati di Alessandria," *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria* 18 (1909): 121–34.

⁴¹ Gasparolo, "Il convento di S. Giovanni del Cappuccio," 137.

⁴² ASBmi, Cartella XI, Fascicolo I, Mazzo II, *Scritture, e carteggio di lettere relative alla Fondazione del Collegio in Alessandria dal 1628 al 1671*, n. 2, s.d. [1613].

⁴³ Ivi, n. 1, 13 febbraio 1628.

⁴⁴ Ivi, s.n., 3 febbraio 1630. La chiesa è stata identificata da Roberto Livraghi.

⁴⁵ Ivi, s.n., 22 dicembre 1640.

⁴⁶ Ivi, s.n., 21 gennaio 1641.

⁴⁷ Ivi, s.n., 22 gennaio 1641.

⁴⁸ Ivi, s.n., 22 novembre 1641.

⁴⁹ Ivi, s.n., 23 gennaio 1641: "ne si lassi mai indurre a porre difficoltà in accettare la dimostrazione affettuosa della Città, perché non ci serrassimo la strada per l'avvenire, di dover desiderare puoi, quello che con liberalità e cordialità ci viene offertò", scrive l'arcidiacono Colli.

⁵⁰ Ivi, n. 3, 2 marzo 1641, lettera del protonotario apostolico Ottavio Raggi in difesa dei Minimi di San Francesco di Paola contro i Barnabiti.

⁵¹ Giuseppe Antonio Chenna, *Del Vescovato, de' Vescovi e delle Chiese della Città e Diocesi d'Alessandria*, vol. II (Alessandria: nella tipografia di Ignazio Vimercati, 1786), 188–90. Per l'effettivo arrivo dei padri in città si dovette attendere il 1660, quando "vennero ad habitar in Alessandria [...] nella Casa del Signor Pietro Giorgio Dardano, che gliela donò insieme con le di lui Rendite tutte, facendo lui della propria casa un Collegio, e Chiesa". Giuliano Porta, *L'Alessandrina tetracty overo la quattermita d'Alessandria cioè Alessandria descritta, annalliggiata, illustrata, e celebrata. Opera da varij autori estratta* (Milano: nella Stampa Archiepiscopale, 1670), 206.

⁵² Il disegno è citato in Sempio, "L'archivio di San Barnaba," 13, dove San Giovanni del Cappuccio è erroneamente localizzato a Milano. Il coinvolgimento di Clarici non deve sorprendere: nel 1596, a Milano, l'architetto aveva stimato per i Barnabiti la casa di un privato: Francesco Repishti, "La chiesa di S. Alessandro in Zebedia a Milano," in *La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602)*, a cura di

Francesco Repishti e Giuseppe M. Cagni, numero monografico di *Barnabiti studi* 19 (2003): 167. Su Clarici si veda ora Silvio Mara, *Arte e scienza tra Urbino e Milano. Pittura, cartografia e ingegneria nell'opera di Giovanni Battista Clarici (1542-1602)* (Padova: Il Poligrafo, 2020). Nella pianta di San Giovanni del Cappuccio, "fatta con le misure mandate dalla Città d'Alessandria", si fa riferimento a un cardinale, cui sono riservati alcuni luoghi, che dovrebbe essere identificato in Anton Maria Salviati, documentato in qualità di commendatario nel 1590. Gasparolo, "Il convento di S. Giovanni del Cappuccio," 135.

⁵³ Il disegno è citato in Sempio, "L'archivio di San Barnaba," 13.

⁵⁴ Giovanni Baruzzi, "Il seminario de chierici," *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte* 73 (2000): 163–67.

⁵⁵ Per gli altari della chiesa, che custodivano i corpi di sante martiri, si veda Giovanni Carlo Crocchiante, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli* (Roma: nella stamperia di G. Mainardi, 1726), 245–47.

⁵⁶ ASBmi, CGL_090.

⁵⁷ Repishti, "Lorenzo Binago architetto," 98 (ff. 6-7).

⁵⁸ Baruzzi, "Il seminario de chierici," 164.

⁵⁹ ASBmi, CGL_090.

⁶⁰ Repishti, "Lorenzo Binago architetto," 100 (f. 13).

⁶¹ Pagano, "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650," 27 e 51 nota 19.

⁶² Luigi M. Levati e Ildelfonso M. Clerici, *Menologio dei Barnabiti*, vol. XII (Dicembre) (Genova: Scuola tip. Derelitti, 1937), 183–87.

⁶³ Ian Cambell, *Ancient Roman Topography and Architecture*, vol. II (*Drawings by Montano and early seventeenth-century draughtsmen*) (London: The Royal Collection-Harvey Miller Publisher, 2004), 664–68, n. 247. Si veda anche Valentina Milano, "ad vocem, Mazenta, Giovanni Ambrogio," in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXII (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2008), 459–62.

⁶⁴ Premoli, "Storia dei Barnabiti nel Seicento," 186.

⁶⁵ Alberto Merola, "ad vocem, Barberini, Francesco," in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VI (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1964), 173–76.

⁶⁶ Repishti, "Ma il meno che porti l'arte," 43–4.

⁶⁷ Repishti, "Lorenzo Binago architetto," 103 (f. 19).

BIBLIOGRAFIA

BARICCO, PIETRO. *Torino descritta. Parte prima*. Torino: Tipografia di G.B. Paravia e comp., 1869.

BARUZZI, GIOVANNI. "Il seminario de chierici." *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte* 73 (2000): 163–67.

BINI, SIMONA. "Nuove acquisizioni sulla chiesa dei Santi Giacomo e Vincenzo in Cremona." *Bollettino Storico Cremonese* 19 (2013–2014): 219–28.

BONORA, ELENA. "Origini e trasformazione dell'ordine dei Barnabiti nel Cinquecento." In *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Gianni Mezzanotte, numero monografico di *Arte lombarda* 134, n. 1 (2002): 9–11.

Bullarium Romanum, vol. VII. Torino: Dalmazzo, 1862.

CAGNI, GIUSEPPE M. "Recensione a: L'architettura del collegio tra XVI e XVII secolo in area lombarda." *Barnabiti studi* 16 (1999): 359–64.

CAGNI, GIUSEPPE M. "Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato." *Barnabiti studi* 17 (2000): 417–59.

CAGNI, GIUSEPPE M. "Il P. Antonio Pagni, la congregazione secolare dell'Annunziata di Pescia e i Barnabiti." *Barnabiti studi* 23 (2006): 7–157.

CAGNI, GIUSEPPE M. "Da quattrocent'anni i Barnabiti a Perugia." *Barnabiti studi* 24 (2007), 7–134.

CAMBELL, IAN. *Ancient Roman Topography and Architecture*, vol. II (*Drawings by Montano and early seventeenth-century draughtsmen*). London: The Royal Collection-Harvey Miller Publisher, 2004.

CAMPANELLI, MARCELLA. "Gli insediamenti dei Barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo." In *I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa*, numero monografico di *Barnabiti studi* 26 (2009): 45–54.

CASSETTI, MAURIZIO, E ALFREDO NAPPI. *Il Palazzo di Governo di Vercelli già collegio dei Barnabiti*. Vercelli: Gallo Arti Grafiche, 2005.

CHENNA, GIUSEPPE ANTONIO. *Del Vescovato, de' Vescovi e delle Chiese della Città e Diocesi d'Alessandria*, vol. II. Alessandria: nella tipografia di Ignazio Vimercati, 1786.

Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli Decollati. Mediolani: apud Paulum Gotthardum Pontium, MDLXXIX.

- "Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati," a cura di Giovanni M. Scalese. *Barnabiti studi* 31 (2014), 39-483.
- CROCCHIANTE, GIOVANNI CARLO. *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*. Roma: nella stamperia di G. Mainardi, 1726.
- DE CERTEAU, MICHEL. "Ad vocem, Carlo Borromeo, santo." In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XX, 260-9. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1977.
- DE MARI, NICOLÒ. "La Formula del Binago nel quadro delle istruzioni edilizie degli ordini riformati." In *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Gianni Mezzanotte, numero monografico di *Arte lombarda* 134, n. 1 (2002), 91-6.
- GAIS, PAOLA. "Fabbriche barnabite in Liguria. Progetti e realizzazioni." In *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella, 205-21. Milano: Guerini, 1996.
- GASPAROLO, FRANCESCO. "Il convento di S. Giovanni del Cappuccio, secondo centro importante degli umiliati di Alessandria." *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria* 18 (1909): 121-34.
- LEVATI, LUIGI M., E ILDEFONSO M. CLERICI. *Menologio dei Barnabiti, vol. XII (Dicembre)*. Genova: Scuola tip. Derelitti, 1937.
- MARA, SILVIO. *Arte e scienza tra Urbino e Milano. pittura, cartografia e ingegneria nell'opera di Giovanni Battista Clarici (1542-1602)*. Padova: Il Poligrafo, 2020.
- MARTINELLA, STEFANO. "Scheda cat. 56." In *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, catalogo della mostra tenuta a Varallo, Vercelli e Novara nel 2018, 366-75. Milano: Officina Libraria, 2018.
- MEROLA, ALBERTO. "Ad vocem, Barberini, Francesco." In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VI, 173-76. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1964.
- MILANO, VALENTINA. "Ad vocem, Mazenta, Giovanni Ambrogio." In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXII 459-62. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2008.
- PAGANO, SERGIO. "Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650." *Barnabiti studi* 1 (1984): 7-100.
- PAOLOCCI, CLAUDIO. "Il primo insediamento dei Barnabiti a Genova. La chiesa di san Paolo in Campetto." In *Incorrupta Monumenta Ecclesia Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, vol. I, tomo 2, a cura di Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas E. Rehberg, 1211-28. Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2018.
- PIGOZZI, MARINELLA. "Giovanni Ambrogio Mazenta architetto a Bologna." In *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Gianni Mezzanotte, numero monografico di *Arte lombarda* 134, n. 1, (2002), 63-78.
- POLIANI, CHIARA. "La biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici." *Barnabiti studi* 30 (2013): 251-72.
- PORTA, GIULIANO. *L' Alessandrina tetracty ovvero la quaternita d'Alessandria cioè Alessandria descritta, annaliggata, illustrata, e celebrata. Opera da varij autori estratta*. Milano: nella Stampa Archiepiscopale, 1670.
- PREMOLI, ORAZIO MARIA. *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*. Roma: Desclée, 1913.
- PREMOLI, ORAZIO MARIA. *Storia dei Barnabiti nel Seicento*. Roma: Industria tipografica romana, 1922.
- REPISHTI, FRANCESCO. "Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche apresso degli Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo secondo Lorenzo Binago." *Arte lombarda* 96-97, nn. 1-2 (1991): 137-40.
- REPISHTI, FRANCESCO. "La fondazione genovese di San Pietro d'Arena (1591): la trattativa tra Carlo Bascapé, Lorenzo Binago i Sauli e alcuni signori." In *La fabbrica, la critica, la storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, a cura di Graziella Colmuto Zanella, Flavio Conti e Vincenzo Hybsch, 325-31. Milano: Guerini Studio, 1993.
- REPISHTI, FRANCESCO. "Lorenzo Binago architetto e la Formula del offitio del prefetto delle fabbriche apresso degli chierici regolari della Congregazione di San Paolo." *Barnabiti studi* 11 (1994): 75-118.
- REPISHTI, FRANCESCO. "Ma il meno che porti l'arte. Norma e prassi nell'architettura dei Chierici Regolari di San Paolo." In *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella, 37-54. Milano: Guerini, 1996.
- REPISHTI, FRANCESCO. "La chiesa di S. Alessandro in Zebedia a Milano." In *La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602)*, a cura di Francesco Repishti e Giuseppe M. Cagni, numero monografico di *Barnabiti studi*, n. 19 (2003): 157-175.
- RICCIARDI, EMILIO. "I barnabiti a Napoli e la chiesa di Santa Maria in Cosmedin." In *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Gianni Mezzanotte, numero monografico di *Arte lombarda* 134, n. 1, (2002), 116-26.
- SALVIOLI MARIANI, ANNA. "Architettura e spazio liturgico degli umiliati: a proposito di tre manoscritti dell'Ambrosiana." *Arte lombarda* 161-162, nn. 1-2 (2011): 5-13.
- SANDRI, MARIA GRAZIA. "Il collegio dei Santi Giacomo e Vincenzo a Cremona: vicende di una fabbrica." In *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella, 188-89. Milano: Guerini, 1996.
- SEMPIO, ELDA, E LORENZO TOSI. "L'archivio di San Barnaba a Milano." *Il disegno di architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private* 1 (1990), 12-3.
- SPINELLI, GIOVANNI. "Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1428-1810)." In *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi e Luciano Vaccaro, 213-34. Brescia: La Scuola, 1988.
- STABENOW, JÖRG. *Die Architektur der Barnabiten. Raumkonzept und Identität in den Kirchenbauten eines Ordens der Gegenreformation 1600-1630*. Berlin-München: Deutscher Kunstverlag (DKV), 2011.
- ZOCCHI, DANIELA. "Le numerose sedi dei Gesuiti a Milano." In *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia (XVI-XVII secolo)*, a cura di Luciano Patetta e Stefano Della Torre, 259-62. Genova: Marietti, 1992.

The Cities of the Barnabites: Some Urban Settlements of the Congregation Between the Sixteenth and Seventeenth Century

Lorenzo Mascheretti

KEYWORDS

Barnabites; seventeenth century; city; reuse; settlement

ABSTRACT

The Archivio Storico di San Barnaba in Milan holds a heterogeneous graphic collection, that dates from the second half of the sixteenth century (Cartella Grande I and II) and includes architectural drawings, sketches of liturgical machineries, preparatory studies for hagiographic cycles and printed illustrations, reliefs and building projects. The latter category also includes the production connected to new foundations promoted by the congregation of the Barnabites between the sixteenth and seventeenth centuries in major Italian centers. The article aims to discuss some pieces of the graphic corpus to investigate the urban context where the building is inserted and the possible settlement dynamics followed by the Barnabites. Unlike other religious orders, it does not seem that they adopted recurring strategies; on the contrary, they occupied the site according to criteria of practicality and profit, in harmony with the values of rigor and concrete humility typical of their charisma.

Lorenzo Mascheretti

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
lorenzo.mascheretti@unicatt.it

Lorenzo Mascheretti si è laureato nel 2017 in Storia dell'Arte Moderna presso l'Università Cattolica di Milano, dove è attualmente dottorando in Studi umanistici. La sua ricerca è incentrata sulla storia dell'arte nord italiana tra XV e XVI secolo, con particolare attenzione al Rinascimento lombardo.

Lorenzo Mascheretti graduated in Art History (MA) at the Università Cattolica del Sacro Cuore of Milan in 2017. Currently he is PhD student in Humanistic Studies at the same university. His personal research involves the History of Art, with particular attention to Renaissance Lombard Art.